

“La risorsa immigrazione contro il declino del Paese”

Lodi, 3 settembre 2004

Intervento

Anna Maria Artoni

L’immigrazione: la “protagonista mancata” della globalizzazione

L’immigrazione è l’ “attore non protagonista” nei processi di globalizzazione. Il flusso di immigrati nel mondo è cresciuto da 75 milioni nel 1965 a 158 nel 2000: più del doppio nel corso di 35 anni. Ma anche la popolazione mondiale, nello stesso periodo, è quasi raddoppiata. Lo sviluppo dell’immigrazione internazionale è stato quindi assolutamente modesto, se paragonato a quello degli altri indicatori della globalizzazione, come i movimenti di merci e di capitali.

Tutto lascia pensare, però, che nel prossimo futuro l’immigrazione conquisterà il centro della scena. Circa un miliardo e mezzo di persone, concentrato nell’Africa subsahariana e nel subcontinente indiano, vive con un reddito pro-capite di un dollaro al giorno, due miliardi e ottocento milioni di persone vivono con meno di due dollari al giorno. Molti dei Paesi d’origine dell’emigrazione supereranno a breve il livello della povertà assoluta e l’aumento del reddito minimo pro-capite farà scattare - paradossalmente - la molla per lasciare la terra d’origine in cerca di ben altra fortuna. Tuttavia la vera “bomba demografica” sta per esplodere alle porte del nostro Paese, sull’altra sponda del Mediterraneo. Oggi 377 milioni di europei fronteggiano 161 milioni di abitanti di Nord Africa e Medio Oriente: mentre i primi rimarranno sostanzialmente stabili, i secondi raddoppieranno entro il 2030.

Di fronte ad un fenomeno gigantesco, l'approccio italiano è stato finora provinciale, miope e inadeguato. Oggi continuiamo a considerare l'immigrazione soltanto come un problema, adottando politiche e comportamenti esclusivamente "difensivi". E non ci accorgiamo che questo è il modo migliore per subire il fenomeno, pagandone i costi sociali senza ottenere i benefici di un'immigrazione integrata e di qualità.

Gli immigrati: un giacimento nascosto per il nostro Paese

L'immigrazione è in realtà un "giacimento nascosto" che il sistema Italia finora non ha saputo far fruttare.

Tra i segreti dello straordinario ciclo di sviluppo dell'economia statunitense negli anni '90 c'è stata proprio la gestione intelligente e aperta dei flussi migratori. Lo stesso ragionamento vale per il Canada, l'Australia e la Gran Bretagna: quest'ultima più di ogni altro Paese ha saputo puntare sull'immigrazione di qualità, sull'arrivo da ogni parte del pianeta di cervelli attratti dalla qualità delle sue Università e dalle chances di occupazione offerte da un mercato del lavoro dinamico e altamente competitivo. Eppure il possibile arrivo di immigrati dai Paesi dell'Europa dell'Est appena entrati nell'Unione, ha ridestato nella vecchia Europa antiche paure: è prevalsa la tentazione "protezionistica", l'idea di mantenere i nuovi arrivati in un lungo Purgatorio, ritardando l'applicazione della libera circolazione della forza lavoro. Non ha fatto eccezione, purtroppo, l'Italia. La scelta più lungimirante - per l'Italia e per l'Europa - sarebbe stata quella di applicare subito ai Paesi dell'Est il principio di libera circolazione delle persone. Con il blocco degli arrivi, chi vorrà venire nel nostro Paese lo farà ugualmente. In modo illegale.

L'immigrazione non è più un fenomeno nuovo per l'Italia, tale da costringere a soluzioni di emergenza. **Eppure nel nostro Paese continuiamo a limitarci ad alzare barriere**, senza una strategia che incentivi l'arrivo di profili professionali selezionati e di cervelli: continuando a gestire il fenomeno in questo modo, **avremo solo più immigrati clandestini e non avremo quei "talenti" che servono alle nostre imprese.**

Cambiamo la legge Bossi-Fini

La Bossi-Fini è figlia di una **gestione tendenzialmente "ideologica" del fenomeno migratorio**. La legge ha legato la concessione del permesso di residenza per gli immigrati al possesso di un lavoro all'interno del nostro Paese. E' un principio corretto, in linea teorica. In pratica la sua applicazione ha moltiplicato gli adempimenti burocratici, rischiando di rendere "conveniente" il lavoro nero.

Un'osservazione per tutte: l'immigrato dovrebbe aver trovato lavoro ancor prima di giungere in Italia e questo posto può essergli attribuito, solo dopo aver verificato che non ci siano italiani disposti a occuparlo. In questo modo si attribuisce ai nostri uffici di collocamento un ruolo molto difficile da svolgere, perché dovrebbero essere in grado di incrociare domanda e offerta di lavoro direttamente nei Paesi d'origine degli immigrati e – una volta centrato l'obiettivo – sarebbero costretti a compiere un'ulteriore verifica della disponibilità di lavoratori italiani.

Proprio **lo stretto legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, nella filosofia della Bossi-Fini, doveva rendere inutili il meccanismo delle "quote"**. Ma a due anni dall'entrata in vigore della legge, mancano ancora i decreti attuativi e **si continuano a stabilire**

quote d'ingresso, che peraltro sono irrealistiche e facilmente aggirabili.

E' necessario, invece, abolire le quote per rispettare il principio della domanda e dell'offerta. Se c'è un immigrato che ha necessità o voglia di venire a lavorare in Italia e un imprenditore che ha bisogno di assumerlo, perché impedirlo sulla base delle quote?

Troppo poco stiamo investendo a livello nazionale e locale sul fronte dell'integrazione degli immigrati. Nulla sul fronte dell'attrazione di cervelli dal resto del mondo, soprattutto dal bacino del Mediterraneo.

Dobbiamo promuovere un'immigrazione di qualità, sulla scia delle esperienze di successo a livello internazionale, per far diventare l'Italia protagonista sul "mercato" dei cervelli. Iniziamo ad individuare intorno a noi profili e talenti che vorremmo, **costruendo in partnership con i Paesi d'origine dei flussi migratori "mappe" che ci consentano di sapere chi potrebbe venire a studiare e a lavorare nel nostro Paese.**

Mettiamo in atto azioni e incentivi per attirare queste persone nel nostro Paese: le nostre Università possono svolgere un ruolo decisivo in questa direzione. Creiamo una corsia preferenziale per studenti extra-comunitari che chiedano il permesso di soggiorno per motivi di studio e per lavoratori stranieri particolarmente qualificati che vogliano venire a lavorare in Italia. Prevediamo il rinnovo del permesso di soggiorno agli studenti stranieri dopo la laurea per un periodo di tempo limitato, necessario a trovare un'occupazione adeguata o a specializzarsi ulteriormente.

Ma è giunto il momento di cambiare profondamente il modello di governance dei flussi. Proponiamo agli immigrati un "**contratto sociale**" - sul modello del contratto civico francese - per costruire insieme ad ognuno di loro un percorso di integrazione sociale e di crescita personale, basato sul riconoscimento reciproco di diritti e doveri, sul voto

agli immigrati integrati nelle elezioni amministrative, sull'insegnamento della lingua italiana e sulla formazione.